COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA 29 Dicembre

Comiso, colpisce l'ex con un casco Un 52enne agli arresti domiciliari

Fase di divorzio contrassegnata da reiterati episodi di violenza. Sono intervenuti i Cc

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Marito violento agli arresti domiciliari, in attesa che sia formalizzata la separazione. La misura restrittiva è stata disposta dalla Procura della Repubblica di Ragusa ed eseguita dai carabinieri della Stazione dell'Arma di Comiso. L'uomo, R. V. di 52 anni, si sarebbe reso protagonista di diverse condotte violente nei confronti della donna, in un'occasione l'ha perfino colpita con un casco da moto.

Gli arresti domiciliari sono stati disposti dal gip presso il Tribunale di Ragusa dopo la denuncia della donna che si è presentata presso la Stazione carabinieri di Comiso raccontando d'aver patito una serie di violenze subite, probabilmente riconducibili al giudizio di separazione in corso tra i due e al fatto che l'uomo non si rassegni alla separazione. Tali violenze in ambito familiare sarebbero state consumate anche in presenza del figlio della coppia. In un caso, in particolare, poiché i due non vivono più insieme, l'uomo si sarebbe introdotto illecitamente all'interno di quella che fino a qualche tempo prima era stata l'abitazione coniugale, per parlare della loro situazione ma, ben presto, la discussione sarebbe degenerata e avrebbe aggredito con il casco indossato alla guida della moto la donna, di fatto ormai da considerarsi ex moglie, causandole un trauma cranico.

Come se non bastasse, l'uomo, sempre con violenza, avrebbe sottratto alla donna le chiavi della casa e della sua autovettura, profferendo gravi minacce di morte. La donna, temendo che quelle minacce potessero celare una effettiva volontà omicida, d'altra parte le cronache giornaliere, purtroppo, sono piene di casi di violenza contro le donne e di femminicidi, ha coraggiosamente denunciato l'ex marito. Dopo i riscontri effettuati dai militari dell'Arma e in seguito al racconto della donna, la Procura della Repubblica di Ragusa ha ritenuto sussistente lo stato di pericolo della vittima e ha avanzato al gip la richiesta di misura cautelare degli arresti domiciliari nei confronti dell'uomo, accolta poiché riconosciuti i gravi indizi di colpevolezza a carico dell'uomo.

Prosegue, pertanto, senza sosta l'impegno del comando provinciale dei carabinieri di Ragusa finalizzato a contrastare efficacemente i reati cosiddetti intrafamiliari a tutela delle vittime familiari o conviventi dei presunti autori.

DATI COVID

Sono tre i nuovi decessi

a.c.) Tre i nuovi decessi Covid in provincia. Salgono, quindi, a 717 i decessi dall'inizio della pandemia. Il primo, secondo il report Asp aggiornato a martedì, è avvenuto al Pronto soccorso dell'ospedale Giovanni Paolo II di Ragusa. Il secondo e il terzo, invece, rispettivamente nel reparto di Medicina e in quello di Cardiologia del Guzzardi di Vittoria. Per quanto riguarda i positivi, sono complessivamente 39, di cui 9 ricoverati tra il Giovanni Paolo II, 5, e il Guzzardi di Vittoria, 4. Per quanto riguarda i positivi a domicilio, sono 16 a Ragusa, 3 a Chiaramonte Gulfi, 9 a Vittoria, 2 a Comiso, 4 a Modica, 1 ciascuno a Ispica, Scicli, Monterosso Almo, Pozzallo e Santa Croce Camerina. I centri di Acate e Giarratana sono Covid Free.

Stampa Online

https://www.quotidianodiragusa.it/2023/12/28/cronaca/comiso-atti-di-violenza-verso-la-ex-moglie-finisce-ai-domiciliari/

https://www.ragusaoggi.it/comiso-ai-domiciliari-per-violenza-domestica-ha-aggredito-lex-moglie-con-un-casco-e-non-solo/

https://corrierediragusa.it/2023/12/28/un-53enne-prende-a-colpi-di-casco-da-moto-in-testa-la-sua-ex-e-le-causa-un-trauma-cranico-ora-e-agli-arresti-domiciliari/

https://corrierediragusa.it/2023/12/28/minaccia-la-sua-ex-con-una-spranga-urlandole-di-bruciare-la-casa-con-lei-dentro-37enne-tunisino-a-processo/

https://www.ragusanews.com/cronaca-lei-lo-lascia-e-lui-la-prende-a-colpi-di-casco-198591/

https://www.ragusah24.it/2023/12/28/comiso-domiciliari-a-52enne-che-aggredisce-con-casco-ex-moglie/

https://ragusa.gds.it/articoli/cronaca/2023/12/28/comiso-aggredisce-a-colpi-di-casco-lex-moglie-ai-domiciliari-83e7773d-f540-4dba-bb2a-3a86880113c8/

https://www.lasicilia.it/ragusa/comiso-aggredisce-lex-moglie-con-un-casco-da-motociclista-52enne-ai-domiciliari-1994854/

https://www.radiortm.it/2023/12/28/la-situazione-nellhotspot-di-contrada-cifali/

https://www.nuovosud.it/articoli/225132-cronaca-ragusa/comiso-aggredisce-la-ex-moglie-e-le-procura-un-trauma-cranico

https://www.novetv.com/comiso-violenza-domestica-arrestato-un-52enne/

https://www.vrsicilia.it/aumento-tariffe-mensa-bellassai-non-ci-sta/

«Noi pronti per un bel torneo non per lottare al vertice Ma non ci tiriamo indietro»

Olympia Comiso. Il presidente Biscotto traccia un bilancio della prima parte del campionato

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Tempo di bilanci sportivi in concomitanza della sosta natalizia del campionato di basket di C Unica che vede la Multiprestito Olympia Comiso al secondo posto in classifica appaiata con Catanzaro, mentre l'Alfa Catania, vittoriosa nell'ultimo match di quest'anno proprio contro il quintetto comisano, si gode il primato solitario.

Si tornerà sul parquet il 7 gennaio prossimo con l'Olympia che ospiterà al Paladavolos il Basket Gela dell'ex Gigi Dispinzeri. Intanto, il presidente Roberto Biscotto *(nella foto)* si propone in una riflessione di quest'anno solare ormai agli sgoccioli. «Concludiamo un 2023 piuttosto buono con un insieme di risultati, emozioni e prospettive entusiasmanti - argomenta Biscotto -. Abbiamo ancora vivo il ricordo della splendida cavalcata culminata col trionfo finale nello scorso campionato di C Silver, un successo arrivato in virtù di un duro lavoro e impegno costante di tutto il team. È cresciuta la prima squadra ma è cresciuto tutto il settore giovanile. Guardando al futuro il club prosegue con l'obiettivo di mantenere viva la tradizione avviata fin dal 1922, quando il basket ha preso radici a Comiso, in attesa del nuovo palazzetto di via Roma che ci aprirà palcoscenici più importanti».

«Abbiamo notizie - prosegue - che presto sarà dato l'appalto dei lavori e la realizzazione del nuovo palazzetto rappresenterà un passo avanti fondamentale per una programmazione più efficace e ambiziosa, consentendo al club di crescere ulteriormente e fornire migliori strutture ai nostri atleti e appassionati. In merito all'attuale campionato, il secondo posto conferma la bontà della squadra. L'obiettivo iniziale della società non era di vincere il campionato, si pensava di fare un ottimo campionato, questo sì. Ci siamo ritrovati a lottare spalla a spalla al vertice del torneo e certamente non molleremo». Il presidente Biscotto ha, inoltre, voluto esprimere un suo pensiero sulla nuova riforma dei campionati che «non è e non sarà un vantaggio per le società sportive, perché introduce un aggravio di adempimenti e costi che demotiva la crescita soprattutto delle associazioni sportive dilettantistiche».



Intanto, la squadra si gode qualche giorno di meritata vacanza, anche lo staff tecnico sente il bisogno di tirare un po' il fiato e ricaricare le batterie per la ripresa del campionato. Coach Massimiliano Farruggio e il suo assistant Alessandro D'Iapico hanno svolto un ottimo lavoro, riuscendo a plasmare un gruppo coeso e ambizioso, ma anche i tecnici del settore giovanile, che pure ha dato belle soddisfazioni nelle ultime settimane, stanno forgiando dei ragazzi interessanti e di valore. Giancarlo Di Stefano, Nicola Tribunale e Vincenzo Cilia con la loro linea verde assicurano sicuramente un ricambio generazionale importante per l'Olympia Comiso. Ma, riteniamo, il maggior successo della società e dello staff tecnico è quello di aver ridestato gli antichi entusiasmi per la palla a spicchi in una città dove il basket va considerato il primo sport.

KARATE

Coppa Natale, cinque atleti sul podio per la scuola del maestro Nuzzarello

COMISO. Cinque giovani atleti sul podio, tra cui un primo posto alla Coppa Natale Libertas regionale, giunta alla terza edizione. Chiude bene, pertanto, l'anno agonistico la Jks Academy Karate Comiso del maestro Biagio Nuzzarello reduce dal meeting regionale di Catania che quest'anno ha avuto il motto "Un abbraccio col Karate". La manifestazione, ospitata al Palazuria, si è svolta in due giornate, nella prima ci si è confrontati con le regole del Kumite, nella seconda con quelle del Kata. Alla Coppa di Natale 2023 hanno partecipato ventitré società con un totale di 350 atleti di varie fasce di età e cintura.



Il maestro Nuzzarello ha condotto con sé sei atleti, qualche altro è stato assente per impegni scolastici o perché altrimenti impegnato in cori natalizi. Sul gradino più alto del podio è salito Devid Aprile, primo nella categoria 13 anni, cintura gialla, un ottimo secondo posto ha conseguito Giacomo Cona tra le cinture arancione, terzo posto, invece, per Biagio Arena e Sebastian Giudice, entrambi categoria 13 anni, il primo cintura gialla il secondo cintura verde-blu. Non sono riusciti a centrare la finale gli altri due giovani atleti comisani, Samuele Diamante e Giuseppe Amato, entrambi cinture bianco-arancione.

«Siamo soddisfatti della nostra trasferta a Catania - ha commentato il maestro Nuzzarello -. Dopo l'esperienza dell'ottobre scorso ai campionati europei di Karate Cata e Kumite Wkc 2023 dove abbiamo vinto tre medaglie di bronzo, ora sono arrivati i bei risultati alla Coppa di Natale. Rimane un pizzico di rammarico per Diamante e Amato che hanno sfiorato la qualificazione in finale e per gli assenti coi quali, forse, avremmo potuto arricchire il nostro medagliere. Si tratta di ragazzi ancora molto giovani che potranno migliorarsi e avere altre occasioni, va bene anche così». Ora i giovani di Nuzzarello si prepareranno per la qualificazione ai campionati nazionali Libertas di fine mese prossimo.

A. L.

“Il Battesimo di Gesù” per la basilica di Comiso

L’opera è stata commissionata al maestro Iudice dall’associazione “Ad Sidera” dopo la sparizione 50 anni fa di un’altra tela

L’artista gelese Giovanni Iudice ha realizzato il dipinto Il Battesimo di Gesù che sarà collocato nella chiesa di Santa Maria delle Stelle a Comiso. L’opera sarà posta sulla parete antistante il battistero, in uno spazio in cui fino a 50 anni fa si trovava un altro dipinto raffigurante il battesimo nel fiume Giordano e che era stato realizzato nel XIX secolo dal pittore sordomuto Giuseppe La Leta.

Negli anni 70 del secolo scorso, durante dei lavori di restauro, l’opera venne rimossa e poi andò perduta.

L’associazione culturale “Ad Sidera”, sorta un anno fa su iniziativa di un gruppo di fedeli della Chiesa Madre (Santa Maria delle Stelle) ha deciso di ridare alla basilica quel dipinto perduto. Ed ha affidato la realizzazione del nuovo Battesimo di Gesù al pittore Giovanni Iudice.

L’artista, uno dei più affermati esponenti del realismo italiano, ha completato l’opera nei giorni scorsi. Si tratta di un dipinto con forma centinata, della misura di cm 150x120. Sarà inaugurato domenica 7 gennaio 2024, alle 19.00.

La presentazione dell’opera sarà curata dal critico d’arte Paolo Nifosì. Sarà presente il parroco, don Innocenzo Mascali, anch’egli membro del direttivo dell’associazione Ad Sidera.

«Negli anni passati nella chiesa c’era già un’opera rappresentante Il Battesimo di Gesù - spiega Dario Brafa, presidente di Ad Sidera -. Abbiamo rivenuto un’antica foto del battesimo di un nostro socio in cui il dipinto, inserito tra due paraste, si vede con chiarezza. Decidere di restituire alla nostra basilica quel dipinto è stato un desiderio di tutti. Quel quadro è andato purtroppo perduto. Per questo abbiamo chiesto a Giovanni Iudice, artista figurativo, uno tra i più affermati esponenti del realismo italiano, di realizzare l’opera».

«L’iconologia storica ha sempre utilizzato questa rappresentazione di Gesù nelle acque del fiume Giordano insieme a San Giovanni Battista - spiega Giovanni Iudice -. Anch’io ho voluto ispirarmi a questo, sviluppandolo in un contesto mediterraneo, con un paesaggio caratterizzato da alcuni elementi, quali l’ulivo o la montagna argillosa. I paesaggi della Palestina, peraltro, hanno per certi aspetti molte similitudini rispetto ai nostri».

L’opera, eseguita da un artista contemporaneo, sarà collocata in un contesto architettonico barocco e, in parte, settecentesco.

Per l’artista una sfida non da poco. «Si tratta - aggiunge Iudice - di dare una propria immagine alla storia e alla storia della pittura, è una sfida in un confronto sempre nuovo».

L’associazione culturale Ad Sidera è nata un anno fa. L’obiettivo dei soci è la tutela, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio artistico della Basilica di Santa Maria delle Stelle, Chiesa Madre di Comiso.

«Eravamo solo 14 soci - aggiunge Dario Brafa - a distanza di un anno contiamo 177 iscritti. Nel primo anno di attività abbiamo curato e realizzato il restauro del dipinto raffigurante Maria santissima Addolorata, custodito nella cappella omonima, opera a cui tutti i “Matricrisiari” sono molto affezionati. Abbiamo realizzato un nuovo totem informativo, posto accanto alla porta laterale di via monsignor Rimmaudo, con un “QRCode” che permette ai visitatori che visitano il nostro Duomo di conoscerne meglio la sua storia e le sue opere. Abbiamo poi ripristinato i gradini dell’altare del santissimo Crocifisso, che erano stati incautamente rimossi negli anni 60. Abbiamo posizionato due gradini in masselli di marmo rosso di Piana degli Albanesi, grazie al generoso contributo di una nostra socia e del marito».

Altri progetti sono in cantiere. «Nel 2024 - continua Brafa - oltre al Battesimo di Gesù, sarà realizzato un nuovo sacro telo quaresimale della Passione (la cosiddetta Taledda), raffigurante la scena della Deposizione dalla Croce. Nella basilica esisteva già una Taledda, realizzata da Giuseppe La Leta nel 1860-65, poi andata perduta nel dopoguerra. La nuova Taledda, che riprenderà il bozzetto di La Leta, sarà realizzata dall’artista comisano Saverio Ricordo. Poi abbiamo un altro obiettivo ambizioso: la realizzazione della statua di San Girolamo, una delle quattro statue lapidee raffiguranti i quattro Dottori della Chiesa, situate sulla facciata progettata da Rosario Gagliardi. La statua precedente nel 1912 cadde rovinosamente a terra frantumandosi in mille pezzi».

L’ARTISTA

Giovanni Iudice è nato nel 1970 a Gela, dove vive e lavora. Artista autodidatta, sin da ragazzo viene attratto dalla pittura figurativa privilegiando il disegno a matita e successivamente decide di dipingere. Predilige temi della figuralità quotidiana, ispirandosi a ciò che osserva nella presenza dell’uomo nei contesti territoriali. Ha al suo attivo numerose le sue mostre in Italia e all’estero, nelle maggiori istituzioni dell’arte. Ha esposto, tra l’altro, al Padiglione Italia della Biennale di Venezia nel 2011 con il tema della migrazione in Sicilia. La sua pittura ha notevole interesse museale e di collezionismo, le sue opere sono presenti alle aste di Sotheby’s Milano. Di lui si sono occupate varie tv e testate giornalistiche: RaiNews24, Tg5Mediaset. Ha collaborato con alcuni cineasti italiani per docufilm culturali.

La raccolta differenziata è migliorata in provincia Più due punti in un anno

Ragusa. Tutti i Comuni superano il 65% di Rd a parte Scicli Cassì: «In attesa di una risposta dalla Regione sulla discarica»

LAURA CURELLA

In provincia diminuiscono i rifiuti prodotti, migliora la quantità della raccolta differenziata, ma continua a rimanere scadente la qualità dei materiali. Questa in sintesi la riflessione di Legambiente Ragusa alla luce del rapporto sui rifiuti urbani dell'Ispra.

Rispetto al 2021, in provincia si registrano oltre due punti percentuali di raccolta differenziata in più (68,08%), 3.710 tonnellate di rifiuti in meno prodotti (- 2,72%) e due Comuni "rifiuti free" con meno di 75 kg/ab/anno di rifiuti indifferenziati (Acate e Monterosso Almo).

Legambiente parla di un «quadro positivo della gestione 2022 dei rifiuti in provincia di Ragusa». Tutti i Comuni, tranne Scicli, superano il 65% di Rd come previsto dalla normativa e solo quattro (Ispica, Pozzallo, Scicli e Vittoria) si collocano sotto il dato provinciale. Altra importante riflessione di Legambiente riguarda la qualità della differenziata. «Circa il 20% del rifiuto raccolto in modo differenziato in provincia ritorna in discarica o finisce negli inceneritori del Nord Italia con un costo per i cittadini intorno ai 2 milioni di euro l'anno. Ciò in massima parte è dovuto alla quasi assenza della comunicazione rivolta ai cittadini su come effettuare una corretta raccolta differenziata». «Considerato che con il 2024 si apre una stagione di nuove gare di appalto per la gestione dei rifiuti, la prima città è Ragusa, sarebbe opportuno ritornare a quanto previsto dalla legge regionale 9/2010 che individua nella Srr il soggetto che provvede all'espletamento delle procedure per l'individuazione del gestore del servizio integrato di gestione dei rifiuti. Appare strano che per il ciclo integrato dell'acqua è stata costituita una unica società pubblica, mentre per la gestione del ciclo integrato dei rifiuti si continua ancora ad operare in ordine sparso con sprechi e diseconomie di scala che mantengono alta la tassa rifiuti», conclude Legambiente.

Riflessioni condivise dal sindaco del Comune capoluogo e presidente della Srr iblea, Peppe Cassì. «In linea teorica un unico bando per l'igiene urbana andrebbe nella direzione di ottimizzare il servizio. Credo tuttavia che i tempi non siano ancora maturi per questo passaggio, anche alla luce del fatto che, a differenza dell'idrico, la legge permette ai singoli Comuni di procedere in maniera autonoma. Come Srr abbiamo evidenziato l'importanza di migliorare la qualità del rifiuto, per un ottimale ciclo di smaltimento. Concordo con Legambiente sulla necessità di migliorare l'aspetto della comunicazione, uno dei fattori che saranno presi in considerazione alla luce del nuovo bando di gara che come Comune dovremo affrontare nel 2024», ha aggiunto Cassì il quale ha fatto il punto sulla questione impiantistica: «La vera sfida che dovremo affrontare come Srr. Abbiamo in progetto la realizzazione di un impianto Css a Cava dei Modicani, da affiancare al Tmb per utilizzare il rifiuto come fonte di energia avvalendoci di cementifici del territorio già pronti ad entrare in questo circuito virtuoso. Tra gli obiettivi anche la realizzazione di un digestore anaerobico da affiancare all'impianto di compostaggio per produrre biogas».

«Purtroppo la nostra Srr non ha goduto di appositi finanziamenti regionali - ancora Cassì - l'alternativa potrebbe essere quella del project financing e il coinvolgimento dei privati. Infine, siamo in attesa di una risposta dalla Regione sulla discarica per il conferimento del rifiuto secco trattato. Abbiamo appreso del futuro Piano rifiuti regionale, se al nostro ambito verrà assegnato uno spazio in una discarica siciliana potremo completare il ciclo in maniera virtuosa. Altrimenti rimane valida l'ipotesi sull'utilizzo della macro area nel territorio di Ispica».

«L'auspicio - ha concluso Peppe Cassì - è che dalla Regione arrivi una immediata risposta, che si cominci senza ulteriori ritardi».

L'ESAME DELLA FINANZIARIA ALL'ARS

Micciché chiede il voto segreto ma l'opposizione non lo segue

PALERMO. Ripreso ieri all'Ars - preceduto da un incontro fra il presidente dell'Assemblea, Gaetano Galvagno, e i gruppi di opposizione - l'esame degli articoli del disegno di legge di stabilità. Un lavoro a tappe forzate che oggi subirà uno stop forzato per consentire ai parlamentari e ai rappresentanti del governo di partecipare a Catamia ai funerali di Santo Castiglione, ex presidente dell'Ast e padre del deputato di Forza Italia, Giuseppe, ricordato ieri dall'Aula con un minuto di silenzio. L'Ars tornerà dunque a riunirsi l'8 gennaio, quando è fissata la votazione del maxiemendamento sul quale, ha detto ieri l'assessore all'Economia Marco Falcone a margine della seduta, «c'è molto da lavorare».

La giornata di ieri è stata caratterizzata dalle tensioni che stavolta hanno interessato i tre gruppi di opposizione. Una spaccatura palesata dalla richiesta di Gianfranco Micciché (Misto) del voto segreto sulla norma della finanziaria che destina 3 milioni di euro ai Comuni per iniziative, norma poi approvata con voto palese. Per regolamento la richiesta di voto segreto va sostenuta da almeno sette deputati, ma l'iniziativa di Micciché è stata appoggiata solo da altri tre parlamentari e questo nonostante siano stati molti gli interventi dei deputati delle opposizioni (Pd, M5s e ScN) dal pulpito e dai banchi contro la norma in questione. Dal verbale d'aula, infatti, emerge che la richiesta di voto segreto è stata appoggiata solo dai pentastellati Martina Ardizzone e Luigi Sunseri, e dalla dem Valentina Chinnici. Senza numero legale, dunque non c'è stato alcun voto segreto.

La norma è quindi stata approvata con voto palese: 34 favorevoli e 27 contrari. Nel dettaglio, l'art.4 assegna 3 milioni di euro ai Comuni per iniziative di carattere sociale, economico e culturale, e a gestire l'avviso sarà l'assessorato regionale alla Funzione pubblica, guidato da Andrea Messina (Dc). Su questo articolo ci sono state forti tensioni all'Ars - così come c'era già state nelle commissioni Affari istituzionali e Bilancio -, con alcuni deputati delle opposizioni (Antonello Cracolici del Pd, Ismaele La Vardera del ScN, Antonio De Luca del M5s) che hanno attaccato la norma e con le parlamentari agrigentine del centrodestra Margherita La Rocca Ruvolo (Fi) e Giusy Savarino (FdI) che nelle dichiarazioni di voto avevano detto che avrebbero votato contro l'articolo, definendo «fuorviante» e «invotabile». Dopo aver suggerito invano al governo di riscrivere la norma (già modificata in commissione Bilancio per via delle tensioni) Micciché aveva chiesto il voto segreto, sostenendo di non avere fatto alcun accordo con nessuno affiché non si facesse ricorso a questo strumento parlamentare. «Io non ho fatto accordi con nessuno, non sto all'opposizione ma questa norma non mi piace», ha detto Micciché. A quel punto il presidente Galvagno ha chiesto agli uffici di verificare se la richiesta di Micciché era sostenuta da sette deputati, soglia minima prevista dal regolamento. Ma il sostegno non c'è stato.

Il responso ha così confermato quello anche la deputata del M5s Cristina Cimminisi aveva posto come interrogativo intervenendo in aula. In effetti l'accordo complessivo raggiunto sulla manovra tra maggioranza e opposizione - con la mediazione del presidente Galvagno - contempla, come è emerso in modo evidente, anche la scelta di non fare ricorso al voto segreto.

La Cgil: «Tagli e non investimenti così alla Sicilia tolti 5 miliardi»

Il report. Dalla quota di Pnrr al Fsc, dalla sanità al Rdc: il "conto della spesa" secondo il sindacato

GIAMBATTISTA PEPI

CATANIA. Proprio nel giorno in cui il governo ha annunciato che la Commissione Ue ha versato all'Italia la quarta rata di 16,5 miliardi di euro del Pnrr per avere raggiunto i 28 obiettivi legati al suo pagamento, la Cgil siciliana nella conferenza stampa di fine anno, in un dossier intitolato "Governo Meloni quanto ci costi", ha denunciato che l'Esecutivo ha sottratto alla Sicilia quasi 5 miliardi di risorse finanziarie, la metà delle quali proprio del Pnrr, per impiegarle altrove. E questo nonostante la crisi che attanaglia l'Isola.

«Il governo taglia - ha detto il segretario generale Alfio Mannino - peraltro nel silenzio e con l'assenso del governo regionale, impegnato solo ad occupare spazi di potere. La mobilitazione è inevitabile per difendere e affermare i principi della nostra Costituzione in Sicilia ampiamente traditi, a partire dai diritti al lavoro e alla salute. Una mobilitazione alla quale sollecitiamo a partecipare il più ampio fronte di soggetti e associazioni». «Il taglio di oltre 4,8 miliardi - ha rilevato - conferma che siamo in presenza di un governo che non guarda alla fragilità economica e sociale della Sicilia e del Mezzogiorno. Inoltre, se va in porto l'autonomia differenziata la Sicilia perderà un ulteriore miliardo e mezzo l'anno».

Si arriva al saldo negativo di oltre 4,8 miliardi anzitutto con i tagli al Pnrr, pari a 2,4 miliardi in controtendenza con la situazione nazionale che vede invece crescere, con la revisione approvata dal Consiglio europeo all'inizio del mese, le risorse dell'1,73% (oltre 3 miliardi). Ai 2,4 miliardi vanno aggiunti 1,4 miliardi decurtati dal Fondo di sviluppo e coesione (destinati in origine a infrastrutture, dissesto idrogeologico e interventi di coesione sociale) e dirottati a finanziare il Ponte sullo Stretto, le risorse del Reddito di cittadinanza (abolito e sostituito dal 1° gennaio 2024 con l'Assegno di inclusione) pari a 614 milioni, e 300 milioni tra mancato gettito fiscale che lo Stato avrebbe dovuto trasferire alla Sicilia e il risarcimento dei costi dell'insularità per un triennio, prima previsti nel Documento di economia e finanza di aprile e poi scomparsi nella legge di Bilancio 2024. «La situazione dell'Isola - ha rilevato Mannino - dovrebbe suggerire investimenti, non tagli. Con le misure del governo, un gioco delle tre carte di segno antimeridionalista, avremo meno servizi, meno risorse per affrontare le emergenze sociali, le infrastrutture interne resteranno carenti, ci sarà più povertà in una regione che oggi, a causa di disoccupazione e di lavoro povero soffre particolarmente il peso dell'inflazione e che presumibilmente vedrà la situazione peggiorare nel 2024».



Nel dossier il sindacato ricorda che «il reddito medio lordo disponibile in Sicilia è di 14.764 euro annui, tra i più bassi d'Italia (media nazionale 19.753 euro)» e che «la Sicilia è la seconda regione per bassa intensità di lavoro (dato 2021): in molte famiglie cioè si lavora un numero di mesi inferiore a quello che si dovrebbe».

Il dossier fa anche il punto sulle carenze del sistema sanitario, con meno posti letto e meno infermieri rispetto al resto del Paese, un tasso di emigrazione sanitaria del 6,2% e una quota di persone che rinuncia alle cure, principalmente per motivi economici o per le difficoltà di accesso al servizio, pari al 7,2%. «Paradossalmente - aggiunge Francesco Lucchesi, segretario confederale Cgil - la Sicilia mostra uno svantaggio anche per la minore produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. Per non parlare dei trasporti con oltre il 37% delle famiglie che lamenta difficoltà di collegamento con i mezzi pubblici nelle zone di residenza». E «mentre in Sicilia la percentuale di binari non elettrificati supera il 40%, le reti idriche sono un colabrodo e le altre infrastrutture non se la passano meglio, il governo taglia. Arriva pure a tagliare sulla riqualificazione dei beni confiscati alla mafia».

Christian Ferrari, segretario confederale della Cgil nazionale, intervenendo da remoto alla conferenza stampa ha rilevato «l'importanza del ruolo svolto dal sindacato rispetto a una giunta regionale che sta anteponendo la fedeltà a uno schieramento politico nazionale agli interessi dei siciliani». «C'è un modello di sviluppo che deve cambiare per il Sud e per l'intero Paese - ha sottolineato il sindacalista -. Sul Mezzogiorno si sta giocando un inaccettabile gioco delle tre carte». Per quanto riguarda il Pnrr, ha affermato, «va garantito il vincolo del 40% per il Sud. Occorre poi garantire il carattere aggiuntivo delle altre risorse. Se si vuole davvero qualcosa per il Mezzogiorno si cominci col ritirare il ddl Calderoli (prevede l'autonomia differenziata tra le regioni, ndr)», ha concluso.

Superbonus, salvi lavori a dicembre poi il 110% solo per i redditi più bassi

L'intesa in Cdm. Niente penali per chi non completa tutto, stretta su Sismabonus e barriere

ALESSANDRA CHINI

ROMA. La faticosa intesa in maggioranza sul "Superbonus" arriva all'ultimo miglio, poco prima del Cdm. In un vertice con i vicepremier Matteo Salvini e Antonio Tajani, il ministro Giancarlo Giorgetti e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano (la premier è assente per malattia) viene siglato l'accordo su un decreto ad hoc varato poi in Cdm. Mam a fronte dell'intesa su questo dossier, resta aperta la partita sui balneari: il ministro Salvini propone di consentire ai Comuni di prorogare le concessioni a tutto il prossimo anno, ma non c'è unanimità, se ne riparlerà a gennaio.

Intanto, sul "Superbonus" arriva una soluzione che, in sostanza, non scontenta nessuno: niente proroga, sulla quale il Mef aveva da subito fatto muro, ma la possibilità per i redditi sotto i 15mila euro di mantenere nei fatti l'agevolazione per intero attraverso un fondo per la povertà.

Esulta Fi, che ha fatto di questo tema una propria bandiera. «L'intesa è frutto della nostra determinazione», è il commento che arriva da molti deputati e senatori azzurri dopo il via libera al decreto che, tra l'altro, mette al riparo da penali chi non completerà tutti i lavori entro il 2023. Ma il Tesoro può, comunque, rivendicare lo stop nei fatti a partire dal prossimo anno alla misura che Giorgetti ha più volte definito «radioattiva» per il suo portato sul debito pubblico. Gli unici che potranno usufruire ancora dell'agevolazione in una cifra superiore al 70% prevista dal primo gennaio saranno infatti - in base al provvedimento approvato - i contribuenti con reddito fino a 15mila euro. Per questa fascia di cittadini viene istituito un Fondo, le cui modalità di accesso saranno stabilite dal Mef, e che servirà a ottenere un contributo per le spese sostenute dal primo gennaio 2024 e fino a ottobre. «Lo Stato - spiega il leader azzurro Antonio Tajani - pagherà la differenza tra il 70% e il 110%». Altra novità del decreto è la possibilità, per i contribuenti che non hanno completato i lavori entro fine anno, di non restituire i benefici maturati a tale data. Salvi, dunque, tutti i lavori che sono stati certificati entro la fine del 2023.

Dal primo gennaio 2024 si passa al sistema del credito d'imposta che può essere richiesto sul 70% delle spese sostenute. In mancanza del doppio salto energetico si entra nel regime ordinario al 50%. Nel decreto "Superbonus" arrivano, poi, come preventivato nei giorni scorsi, una stretta sul Sismabonus e una sulle barriere architettoniche. Nel primo caso, spiegano fonti di Palazzo Chigi, «vengono inserite verifiche più puntali per limitare l'agevolazione solo agli edifici effettivamente danneggiati da eventi sismici». Sul bonus barriere, dal primo gennaio 2024 la cessione del credito viene consentita per le parti comuni dei condomini con uso abitativo e alle persone fisiche con redditi inferiori a 15mila euro. Un limite che, chiaramente, non si applica alle persone con disabilità.

Critiche le opposizioni. Un «teatrino indecoroso», dicono dal Pd, mentre il M5S parla di «maggioranza in stato confusionale». Dalla minoranza, pentastellati in primis che ieri hanno partecipato alla manifestazione degli esodati del "Superbonus" al Pantheon, erano arrivati emendamenti alla Manovra che prevedevano, tra l'altro, la proroga della misura. Molto più importante, dice il deputato M5S Agostino, Santilli «sarebbe lo sblocco dei crediti fiscali. Un nostro emendamento in tal senso è stato bocciato».

Irpef, arriva la rivoluzione del fisco

Ok in Cdm ai decreti sulla riduzione delle aliquote da quattro a tre, risparmi fino a 260 euro

Per il lavoro dipendente ampliate no tax area e detrazioni nonché le deduzioni sulle nuove assunzioni

CHIARA MUNAFÒ

ROMA. Avanti con la riforma del fisco e il taglio dell'Irpef con nuove misure per 4,3 miliardi. Il Cdm ha approvato quattro decreti legislativi di attuazione. Le norme riguardano adempimento collaborativo, contenzioso tributario, statuto del contribuente e revisione imposte sui redditi.

La riforma dell'Irpef prevede l'accorpamento dei primi due scaglioni di reddito e il passaggio da quattro a tre aliquote: il 23% fino a 28mila euro, il 25% tra 28 e 50mila euro e il 43% sopra tale soglia. Ciò comporta anche il riassetto delle aliquote delle addizionali regionali e comunali ed è accompagnata da interventi redistributivi sulle detrazioni.

Il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, parla di «provvedimenti molto importanti, che contribuiranno a semplificare il sistema fiscale, rendendolo più equo e dinamico» e portano a «un maggiore risparmio fiscale per i redditi medio-bassi».

Sono stati rispettati tutti gli obiettivi prefissati per l'attuazione della delega, dicono da Palazzo Chigi, annunciando per il 2024 il completamento della «rivoluzione fiscale che l'Italia aspetta da più di 50 anni».

Le modifiche coinvolgono 25 milioni di contribuenti. L'Ufficio parlamentare di Bilancio ha stimato un beneficio medio di 190 euro annui per la riduzione delle aliquote. Per i redditi fino a 15mila euro il risparmio è pari a 75 euro, si riduce nella fascia superiore a tale soglia per tornare a crescere fino a un massimo di 260 euro per i redditi da 28mila euro in su. Oltre la metà dei benefici complessivi dell'Irpef è destinato ai contribuenti con reddito superiore a 28.000 euro.

Per chi dichiara più di 50mila euro, così, arriva un taglio lineare di 260 euro su alcune detrazioni fiscali non sanitarie, che possono arrivare ad annullare il vantaggio dell'accorpamento delle aliquote.



Il viceministro Maurizio Leo

Inoltre, c'è l'ampliamento della no tax area: la soglia prevista per i redditi da lavoro dipendente viene innalzata fino a 8.500 euro, come quella già in vigore a favore dei pensionati. E aumenta la detrazione sul lavoro dipendente per i redditi fino a 15.000 euro, portata da 1.880 a 1.955 euro.

L'intervento sull'Irpef è finanziato solo per il 2024. Si tratta del primo modulo di una riforma che potrebbe portare a un sistema a due aliquote, per poi vedere se si potrà arrivare alla flat tax per dipendenti e pensionati. Si prevede poi un aumento della deduzione su nuove assunzioni nel 2024 più l'abrogazione dell'Ace.

Tra le principali novità degli altri decreti, quello sullo statuto del contribuente prevede che, nel nuovo contraddittorio preventivo, l'agenzia delle Entrate debba motivare l'eventuale rifiuto delle osservazioni del contribuente. Un altro cambiamento riguarda il coinvolgimento dei consulenti del lavoro nella "cooperative compliance", il nuovo adempimento collaborativo per le imprese.

L'ANALISI

ATTACCO AL RUOLO POLITICO E NON NOTARILE DEL QUIRINALE

SALVO ANDÒ

Bisogna essere grati al presidente del Senato, Ignazio La Russa, per la franchezza usata nello spiegare il senso della riforma del premierato voluta dalla Meloni. Finora la ministra Casellati, che si occupa della "madre di tutte le riforme", raccogliendo le indicazioni che le vengono soprattutto dai leader di FdI ha quasi quotidianamente spiegato all'opinione pubblica che il disegno di legge messo a punto dal governo non avrebbe prodotto nessuno squilibrio tra i poteri. Si voleva così imbellettare una riforma della forma di governo che potrebbe essere storica, ma che crea forti conflitti nel Parlamento e nel Paese.

Da questo punto di vista l'operazione è fallita perché tutti hanno capito che non si tratta di dare lo scettro al popolo attraverso l'elezione diretta del premier, ma di assegnare pieni poteri a Palazzo Chigi.

Il presidente del Senato con la sua sorprendente sortita a sostegno della riforma ha paradossalmente messo a nudo questa impostura, allorché ha spiegato che se dovesse passare il premierato forte occorrerebbe ridimensionare il ruolo del Capo dello Stato, che ha subito una costante espansione.

Insomma, la Costituzione materiale avrebbe ridisegnato, secondo La Russa, la figura del presidente della Repubblica, alterando in modo significativo l'equilibrio tra i poteri.

Con il premierato forte, quindi, le cose si metterebbero a posto. Si garantirebbe il ritorno alla normalità costituzionale. Ma questa normalità non c'è mai stata, perché il Presidente della Repubblica non è stato pensato dai padri costituenti come notaio della Costituzione.

Il ruolo che si è inteso assegnare al Capo dello Stato non è un ruolo prevalentemente simbolico. E' questa una concezione del ruolo del Quirinale assolutamente estranea alla cultura dei padri costituenti, che secondo una opinione diffusa sarebbero stati anzi condizionati dalla "paura del tiranno", eccedendo nella previsione di contropoteri destinati ad evitare un dominio dell'esecutivo sulle istituzioni.

L'Idea di fondo dei costituenti era che non si potesse garantire la governabilità mettendo in discussione l'impianto garantista della Costituzione. E si è trattato di una scelta lungimirante perché ha evitato il radicalizzarsi di conflitti politici paralizzanti.

E' giusto ricordare che l'Italia è riuscita a rimuovere le macerie morali e materiali prodotte dalla dittatura senza stravolgere le garanzie costituzionali. E quando si sono tentate avventure autoritarie, esse sono state stroncate sul nascere grazie a una forte reazione popolare .

L'attacco che viene portato oggi al Capo dello Stato è rivelatore di una precisa strategia politica. Non si tratta di un fatto episodico, ma della esplicita volontà di mettere in discussione l'equilibrio tra i poteri. Si teme insomma che il premier eletto dal popolo possa trovare un contraddittore permanente in un presidente della Repubblica intransigente nella difesa della Costituzione.

> La schiettezza del presidente del Senato ha disvelato il disegno e i rischi del premierato forte disegnato dalla maggioranza. Ma c'è l'arma del referendum

Il ruolo di garante della Carta svolto dal Capo dello Stato è stato interpretato da tutti gli attori politici come un ruolo necessariamente dinamico. Questa figura è caratterizzata da una necessaria ambivalenza. Ciò comporta che ai poteri nominati in Costituzione si possano aggiungere ulteriori poteri attivi, necessari per prevenire lacerazioni sociali, proprio al fine di garantire l'unità e la continuità dell'apparato statuale nel caso di crisi che soltanto un Presidente della Repubblica non arbitro ma garante può aiutare a risolvere. E pare inevitabile, in siffatti frangenti, che i caratteri del ruolo del Presidente siano diventati poteri sostanziali, facendo del Capo dello Stato il centro di gravità politica del sistema istituzionale.

Il Presidente della Repubblica proprio perché garante dell'unità e continuità dello Stato, si trova nella posizione più adatta per assumere poteri straordinari in caso di crisi imprevedibili.

Si tratta di un'ambivalenza della sua figura rivelatasi spesso provvidenziale. In momenti difficili il Paese si è pienamente riconosciuto nelle iniziative politiche assunte dal Presidente della Repubblica. E di ciò è ben consapevole la Meloni che, di fronte al rischio di una bocciatura referendaria (a tutt'oggi stando ai sondaggi il presidente Mattarella è il personaggio politico più amato dagli italiani) ha messo le mani avanti, spiegando che non chiederà agli elettori un voto di fiducia nei suoi confronti, insomma non personalizzerà l'eventuale referendum costituzionale, proprio per evitare che un'eventuale bocciatura della riforma possa comportare le sue dimissioni.

Con la premier assente un Cdm assai "frizzante"

Le bandiere. Blitz di Salvini sul "Lodo Lotito" e sulla proroga ai balneari

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Una riunione un po' più «frizzante» di quanto ci si aspettasse per l'ultimo Consiglio dei ministri dell'anno. Che occupa tutto il pomeriggio, tra vertici pre Cdm e discussioni in Consiglio. Non tanto sul "Superbonus", su cui alla fine si raggiunge un compromesso che accontenta tutti, o che, perlomeno, non scontenta troppo nessuno. Quanto ai balneari, che spuntano a sorpresa con una informativa di Matteo Salvini e su cui si decide di non decidere, spostando a gennaio la soluzione di un dossier che resta appeso soprattutto alle interlocuzioni con Bruxelles. Tensione pure sul «rientro» o sull'arrivo dei calciatori dall'estero, con gli incentivi che alla fine saltano.

Presiede Antonio Tajani, perché Giorgia Meloni è a casa, costretta a letto da un problema agli otoliti, ora «in via di risoluzione», come assicura il suo staff, dopo la "manovra" dell'otorino e con un collare per alzarsi e non provocarsi vertigini.

La riunione «è andata liscia», minimizza più di un ministro. Ma in realtà le tensioni sono rimbalzate per tutto il giorno tra Montecitorio e la sede del governo. Alle 15,30, quando era convocato, il Cdm non inizia. C'è ancora da risolvere la questione del "Superbonus", su cui Forza Italia non può permettersi passi falsi, soprattutto dopo il voto sul Mes. Per un'ora e mezza Tajani si confronta con il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che apre solo a proposte a «costo zero» e che non fa che ribadire il messaggio che ha lanciato da ultimo anche dall'audizione in commissione Bilancio sulla Manovra. Con il 2023 «il 110% è finito». Di qui in poi si tratta fino a raggiungere una faticosa intesa che consente agli azzurri alla fine di cantare vittoria, anche se non di proroga vera e propria si tratta, anzi.

Sciolto il nodo del "Superbonus", la riunione può iniziare. Ma si apre subito la questione degli sconti ai calciatori. Nelle bozze del decreto "Milleproroghe" era prevista una proroga. «Immorale», secondo Matteo Salvini, che in Cdm si sarebbe detto pronto anche a non partecipare al voto. Ma anche altre voci, a partire da Giorgetti e da Daniela Santanché, si sarebbero levate per bloccare il "lodo Lotito", come era stata ribattezzata la misura tra i parlamentari. Che, alla fine non passa (e non piaceva nemmeno a Fdi e alla premier, che aveva osteggiato già quando era stata sollevata la questione con la stretta sul rientro dei lavoratori dall'estero prevista da uno dei decreti attuativi della delega fiscale).

Approvati tutti i provvedimenti all'ordine del giorno - 4 decreti della delega fiscale, compresa la nuova Irpef, il "Milleproroghe" e il nuovo decreto "Superbonus" - la riunione si protrae ancora. È di nuovo Salvini a prendere la parola per una "informativa" sui balneari. Il vicepremier leghista cerca di convincere il Cdm ad approvare delle linee guida per indirizzare i sindaci sul da farsi con le concessioni (che prevedevano, tra l'altro, anche sei mesi al tavolo tecnico per completare i criteri per la definizione della "scarsità" della risorsa spiagge). Sul dossier pende, però, una procedura di infrazione europea. Roma aveva due mesi per rispondere, che scadono a breve. E un voto del governo ora, a interlocuzione in corso, rischierebbe di compromettere il dialogo, il ragionamento che avrebbe opposto il ministro Raffele Fitto, che sta negoziando con Bruxelles.

Se ne riparlerà a gennaio, quindi. Al rientro dalla pausa natalizia e dopo che Meloni avrà affrontato la sua seconda conferenza stampa di fine anno, che, di fatto, diventa una conferenza di inizio anno con il nuovo rinvio al 4 gennaio.

IL CONFLITTO A GAZA

Hezbollah tuona contro l'Italia «È nella coalizione del male»

La Cnn: «Donne e bambini detenuti in un campo». Rammarico di Israele per l'uccisione di civili

MASSIMO LOMONACO

TEL AVIV Anche l'Italia finisce nel mirino degli Hezbollah nel grande caos scatenato dagli attacchi di Hamas del 7 ottobre e dalla guerra a Gaza che ne è seguita. I miliziani libanesi, alleati dell'Iran, hanno indicato anche Roma tra i partecipanti di quella che hanno definito «la coalizione del male», ovvero l'alleanza marittima occidentale guidata dagli Usa e «creata per proteggere gli interessi di Israele nel Mar Rosso». Ad una folla di seguaci che partecipavano alle esequie di uno dei combattenti uccisi nel sud del Libano, il numero due del partito armato Naim Qassem ha minacciato che è «necessario far fronte comune contro la coalizione del male di Usa, Israele, Francia, Gran Bretagna, Italia e Germania, con la coalizione del bene delle forze della resistenza anti-israeliana in Palestina, Libano, Iran, Yemen e Iraq».

L'Italia è stata tra i Paesi che hanno risposto positivamente all'appello americano all'avvio di una coalizione per proteggere le imbarcazioni civili dagli attacchi del gruppo yemenita filo-iraniano degli Houthi: il primo contributo è stato quello di anticipare l'invio nel mar Rosso della fregata Virginio Fasan, inizialmente previsto a febbraio, per rafforzare la missione europea anti-pirateria Atalanta che opera nell'area.

Sul fronte di Gaza, intanto, all'83esimo giorno di guerra, la Cnn ha diffuso un video che sembra mostrare «uomini e bambini spogliati» e donne detenute in uno stadio nel nord della Striscia, precisamente lo Yarmouk di Gaza City. Di recente l'esercito israeliano ha fatto sapere di aver arrestato in quell'area molte persone e tra queste miliziani di Hamas. E ha ripetuto che i detenuti sono stati fatti spogliare per accertare che non avessero addosso cinture esplosive. Le immagini del video, secondo l'ong Euro-Mediterranean Human Rights Monitor, si riferirebbero alla detenzione «di centinaia di palestinesi del quartiere Sheikh Radwan di Gaza City». La Cnn ha riferito di aver contattato l'Idf per avere spiegazioni, ma di non aver «ancora ricevuto risposta».

Israele ha ammesso di aver usato armi sbagliate nel bombardamento il 24 dicembre del campo profughi di al-Maghazi a Gaza, provocando «la morte imprevista di civili innocenti», stimati in circa 100 secondo fonti palestinesi. L'esercito, citato dalla radio pubblica Kan, ha espresso rammarico riconoscendo di aver colpito per errore edifici vicini ad obiettivi di Hamas causando «estesi danni collaterali».

La morsa israeliana non accenna a diminuire con i continui raid diretti verso le postazioni di Hamas e gli scontri diretti sul campo con i miliziani della fazione islamica. Il ministero della Sanità, retto da Hamas, ha denunciato che «50 palestinesi sono stati uccisi» ieri a Beit Lahia a (nord), Khan Younis (nel sud) e ad al-Maghazi (nel centro), portando il numero delle vittime - senza distinzione tra civili e miliziani - a 21.320. Nell'area di Darj-Tuffah - vicino Gaza City - l'esercito (in tutto sono 167 i soldati morti dall'inizio dell'operazione di terra) ha riferito che è stato «distrutto un edificio usato per tirare razzi», sono stati «uccisi terroristi» e sequestrate «grandi quantità di armi e equipaggiamento da combattimento». Mentre in un raid aereo nella stessa area è stata colpita «una squadra in procinto di compiere un attacco con missili anti tank».

Se a parlare sono ancora le armi è anche perché le trattative per un'eventuale tregua e uno scambio di ostaggi sono del tutto bloccate. L'Egitto - uno dei protagonisti dei negoziati insieme al Qatar - ha detto di non aver ancora ricevuto né da Israele né da Hamas una risposta al suo piano per fermare il conflitto e disegnare il futuro di Gaza. Tuttavia fonti della fazione islamica - compreso Yahya Sinwar, il leader nella Striscia - scorsi hanno fatto sapere di respingere il piano. Ad occuparsi del futuro di Gaza nel dopoguerra è stata anche una riunione del Gabinetto di guerra israeliano. Sul tavolo un piano formulato dalla sicurezza nazionale sulle varie fasi dopo la conclusione dei combattimenti.

Intanto migliaia di giovani israeliani hanno sfilato a Gerusalemme davanti alla Knesset per chiedere la liberazione dei circa 130 ostaggi ancora in cattività a Gaza.